



FONDAZIONE
SANDRETTO
RE REBAUDENGO



/ Let's Read /

⑧ Come scrivi?

/ Let's Read /

stagione 2024/2025

Let's Read e Let's Read Guest: stagione 2024/2025

Testo di Chiara Sabatucci

Questo report è dedicato alla nuova edizione di Let's Read Guest, il progetto di lettura in mostra a cura delle mediatrici culturali della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo in stretta collaborazione con la scrittrice Gabriella Dal Lago.

Let's Read è un percorso di sperimentazione interdisciplinare introdotto in Fondazione nel 2021, fortemente legato alla metodologia e alla pratica della mediazione culturale dell'arte. I percorsi di lettura in mostra si sono consolidati nel tempo, insieme ad altre attività quali Let's Lab (dal 2010) e Let's Talk (dal 2020), come appuntamenti periodici per i pubblici di giovani e adulte con la finalità di offrire un'esperienza di apprendimento attiva, orientata al dialogo e basata sulla relazione diretta con le opere in mostra. Tutte le attività sono ideate e condotte dalle mediatrici culturali dell'arte, alcune insieme ad artiste o esperte esterne per approfondire le tematiche trattate nelle mostre attraverso un approccio interdisciplinare.

Con Let's Read e Let's Read Guest romanzi, poesie e saggi diventano uno strumento per leggere e approfondire temi e pratiche delle mostre. Attraverso il confronto con i romanzi scelti, la lettura di brani ad alta voce e una serie di esercizi di scrittura e visione, troviamo nuovi modi di abitare gli spazi della mostra. Tra giugno 2024 e gennaio 2025, Let's Read ha preso nuovamente la forma di Let's Read Guest con l'autrice e romanziera Gabriella Dal Lago. Un invito che abbiamo scelto di rinnovare dopo la prima esperienza di collaborazione con il ciclo di quattro appuntamenti avvenuti tra maggio e ottobre 2023. Gabriella Dal Lago scrive per diverse riviste culturali, si occupa di letteratura, libri, arte, questioni di genere e lavora con i social. Il suo ultimo romanzo è *Estate caldissima* (66thand2nd, 2023). Per Einaudi ha pubblicato nel 2024 il saggio *Le più brave. Competizione e sorellanza tra le prime della classe*.

Lavorare a questo documento a conclusione di un progetto strutturato come Let's Read è per noi l'occasione di fare una pausa, prenderci il tempo per raccogliere i pensieri e riflettere insieme sul lavoro svolto. Così come è accaduto con il precedente ciclo, i materiali contenuti in questi report ci permettono di tenere la traccia e raccontare un percorso, guardarci da fuori, consolidare pratiche, aprire nuove prospettive e sperimentazioni possibili.





Partiamo da qui, elencando in ordine cronologico le novità del progetto: Let's Read il 12 ottobre 2024 si è spostato dalla Fondazione al Parco d'Arte Sandretto Re Rebaudengo a Guarene con la proposta del romanzo *Isola* di Siri Ranva Hjelm (traduzione di Maria Valeria D'Avino, Iperborea 2018) in dialogo con le installazioni permanenti di grandi dimensioni *Cypress Violets* e *Cypress Reds* di Mark Handforth e *Paesaggi Corporali* di Binta Diaw. Un appuntamento, a cura di Beatrice Biason e Irene Coscarella, in cui le pratiche discorsive e laboratoriali di Let's Read vengono per la prima volta sperimentate nel contesto di un museo all'aperto.

Di lì a poco nella sede di Torino, in occasione della mostra personale *Silent Studio* di Mark Manders (31 Ottobre 2024 - 16 Marzo 2025), anche il Dipartimento Educativo della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo ha proposto il percorso di lettura Let's Read Kids: una ricca bibliografia e un ciclo di appuntamenti per un gruppo di lettura tra 8 e 10 anni in collaborazione con Valentina Gazzetto e Biblioteca Civica Multimediale Archimede di Settimo Torinese. (<https://fsrr.org/wp-content/uploads/Bibliografia-8-10-anni-mark-manders.pdf>)

Grazie alla rinnovata collaborazione interdisciplinare della mediatrici culturali dell'arte con Gabriella Dal Lago, durante la stagione espositiva 2024/2025 abbiamo portato in mostra tre nuovi romanzi:

- > *I dettagli* di la Genberg, Iperborea 2022, traduzione di Alessandra Scali in dialogo con la mostra personale di Danielle McKinney *Fly on the Wall* (19 Marzo 2024 - 13 Ottobre 2024)
- > *Tangerin* di Emanuela Anechoum, pubblicato in Italia da e/o, 2024, con la mostra di Mohammed Sami *Isthmus* (19 Marzo 2024 - 13 Ottobre 2024)
- > *Biografia di X* di Catherine Lacey, traduzione di Teresa Ciuffoletti, Sur 2024 nell'ambito della mostra di Mark Manders *Silent Studio* (31 Ottobre 2024 - 16 Marzo 2025).

Nelle pagine di questo report racconteremo la sperimentazione di un diverso approccio progettuale che ha caratterizzato la nuova edizione di Let's Read Guest. Per ogni incontro abbiamo individuato un taglio tematico preciso e sempre diverso, scelto una sola pratica laboratoriale per ogni appuntamento e soprattutto proposto una ricca bibliografia di approfondimento in affiancamento al romanzo - estratti e letture che abbiamo preso l'abitudine di condividere con tutte le partecipanti. Grazie alla collaborazione con l'ospite esterna, abbiamo disegnato una cornice più ampia e complessa di argomentazioni intorno alla mostra e al romanzo, che nell'arco dell'attività non si esauriscono ma iniziano, si aprono e alimentano.

Insieme a cambiamenti e nuove sperimentazioni, ritroveremo anche metodi e approcci consolidati nel corso dei precedenti incontri del progetto Let's Read e Let's Read Guest. Tra questi per esempio interrogarsi sempre sul posizionamento di chi prende parola, una questione che può restare implicitamente legata al momento della progettazione oppure usata per riflettere insieme alle partecipanti sulla provenienza delle voci presenti (dell'autore, ma anche le nostre e le loro). Oppure il metodo della lettura che durante le attività definiamo "ad ingresso libero", in cui le partecipanti, con una copia del testo, possono liberamente inserirsi in una lettura collettiva ad alta voce, una frase dopo l'altra. Ancora, il metodo dello scambio oppure del dono, lavorare non solo per sé stesse, ma cedere e mettere in circolo nel gruppo. Infine, di nuovo, un'attività che non si esaurisce nell'arco dell'incontro ma si estende nel tempo della mostra, nei suoi spazi e nelle conversazioni con i pubblici.

Imparare, leggere, prendersi il tempo: riflessioni sulla metodologia

Testo di Gabriella Dal Lago

Si fa sempre un gran parlare di come la formazione sia un processo a doppio senso: da una parte si rivolge alle persone per cui è pensata (coloro che partecipano a workshop, laboratori o incontri come quelli svolti in occasione dei Let's Read) e dall'altra attiva un processo di auto-formazione per chi la progetta, la organizza, la pensa (le mediatrici della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, con cui ho nuovamente collaborato per questi incontri del percorso Let's Read Guest, ma per le quali non posso parlare in prima persona, e poi io stessa). La progettazione e la conduzione dei nuovi incontri di Let's Read Guest, che segue il ciclo che si è tenuto in Fondazione durante la stagione espositiva 2023/2024, è per me la dimostrazione pratica di questa bidirezionalità della formazione.

I tre incontri che abbiamo progettato durante la stagione espositiva 2024/2025, infatti, ci hanno permesso di riprendere in mano le fila delle riflessioni che avevamo condotto alla fine del ciclo precedente e di mettere in pratica una serie di aggiustamenti, migliorie ma anche solo nuove strade (che non sempre vengono percorse per una mania di perfezionismo, o per il desiderio di tentare l'intentato) che hanno dato una fisionomia nuova a questi laboratori, un ritmo differente da quelli precedenti.

Nonostante una discontinuità strutturale dei tre incontri, che questa volta non sono stati presentati come un ciclo compatto ma come tre episodi tra loro svincolati, i tre Let's Read Guest hanno incorporato una serie di idee di progettazione e pratiche in comune, che sono quelle che in questa sede vorrei osservare, in quanto strettamente legate all'osservazione dell'esperienza pregressa.

A iniziare da un cambio di passo: se per il ciclo di Let's Read Guest 2023/2024 eravamo partite sì da un testo, ma lo avevamo esplorato in mostra con un approccio più pratico, laboratoriale, per i tre incontri svoltisi tra il 2024 e il 2025 il testo ha guadagnato una propria centralità. Senza mai perdere il dialogo con la mostra, anzi: valorizzandolo in un confronto più serrato, più approfondito tra i lavori nello spazio espositivo e i romanzi scelti.

Questa centralità del testo si è manifestata, per quanto mi riguarda, già dalla scelta dei titoli proposti: romanzi che sono entrati in assonanza con le mostre in cui sono stati presentati non solo per ambientazione,

suggerione, analogia, gioco (tutta una serie di nessi che hanno guidato le scelte del ciclo precedente), ma anche e soprattutto per temi e per l'opportunità di approfondire alcune idee centrali sia per le autrici che per le artiste che ho fatto dialogare tra loro.

La centralità del testo ha condotto anche a una moltiplicazione di testi: ai romanzi abbiamo accompagnato articoli, testi critici, saggi, estratti di altri libri che hanno composto una vera e propria bibliografia degli incontri – bibliografia che, a distanza di qualche tempo dallo svolgimento del laboratorio, è stata condivisa con le partecipanti, dilatando nel tempo il contatto con loro, offrendo un'ulteriore possibilità di immersione nei temi e nei testi discussi in mostra.

L'idea di restare più vicine al testo ha informato anche le proposte laboratoriali che sono state messe in pratica durante i Let's Read Guest: e che quindi si sono allontanate dalla dimensione maggiormente esperienziale, che connotava tutti i momenti pratici del primo ciclo, per rivolgersi di più alla pratica della scrittura (collettiva o individuale), della lettura, del discorso. Anche quando ci siamo trovate a pensare a degli output più pratici, questi hanno previsto il gioco e la manipolazione di parole e testi. L'azione di questo Let's Read Guest è stata proprio quella di leggere: i modi in cui l'abbiamo compiuta, molteplici.

Un'ultima cosa mi preme sottolineare di questi tre incontri in relazione con il primo ciclo, ed è la relazione con il tempo. L'osservazione del primo ciclo di Let's Read Guest e il confronto con le partecipanti attraverso lo strumento del questionario ci ha fatto capire che era necessario rallentare: fare di meno, e stare di più. Questa necessità ha dato forma a tutti i tre incontri del Let's Read Guest del 2024/2025. Non abbiamo avuto paura di prenderci tempo; di restare sui testi, di discuterli di più, di non affrettare il passo nell'ansia di dare più informazioni, vedere più opere, leggere di più, fare di più. Ci siamo prese il tempo: e chi ha partecipato agli incontri, si è presa il tempo insieme a noi. Non è cosa da poco.

Hanno partecipato: Lorena Ferro, Lucrezia Lopopolo, Davide Sardo, Lucia Moschella, Sara Consorti, Arianna D'Ascoli, Alessandro Guggino, Concetta Curiello, Virginia Giustetto, Noemi Laghezza, Costantina Ricco, Giorgina Bertolino, Vittoria Martini, Paolo Garbin, Martina Merletti, Beatrice Bion, Daniela Frassati, Roberta Racca, Cristina Felice, Francesca Romito, Sofia Meghdoud, Niccolò Monti, Laura Valentini, Martina Tomaiuolo, Valentina Gazzetto, Rossana De Simone, Zelinda Petrone, Manuela Menghini, Mariella Serra, Maddalena Bienati, Ekaterina Bulatova, Alessandra Onorio, Caterina Tonin, Silvia Martinelli.



Fly on the Wall

di Danielle McKinney

Testo di Eleonora Pietrosanto

La nuova stagione di Let's Read Guest con Gabriella Dal Lago inizia con l'appuntamento del 13 giugno 2024, nell'ambito della mostra *Fly on the Wall* di Danielle McKinney (1981, Montgomery, Alabama, USA), presentata in Fondazione dal 19 marzo al 13 ottobre 2024.

La personale di McKinney presenta un ciclo di dipinti realizzati appositamente per questa occasione, insieme a una ristretta selezione di lavori già esistenti.

Sono ritratti femminili, donne nere colte in attimi di ozio, di riposo, di svago, di introspezione solitaria, a proprio agio nei loro interni domestici. La pratica pittorica dell'artista apre lo spazio a infinite narrazioni, che raccontano non solo del soggetto ritratto ma anche di chi ritrae.

In particolare, nel lavoro di Danielle McKinney le figure rappresentate non sono reali, ma possibili. Ogni donna è un'altra donna e al contempo possiede caratteristiche e particolarità proprie dell'artista, l'abitudine del fumo per esempio: quasi tutte hanno una sigaretta tra le dita smaltate di rosso. La rappresentazione di sé e dell'altra, passa nel lavoro dell'artista, anche attraverso il modo di costruire l'immagine. La pittura che diventa il suo medium principale dal 2020, continua a essere influenzata dalla formazione dell'artista come fotografa, prima all'Atlanta College of Art e poi alla Parsons School of Design di New York. Ciò che la interessa della fotografia è il suo portato sociale, catturare un soggetto o un luogo privato o pubblico, entrando in uno spazio altro. Così i dipinti delle sue figure femminili contengono un mix di ritratti fotografici che arrivano dalle sue esplorazioni, da riviste di moda o da immagini su Instagram. Preparando la tela con sfondo di colore nero, McKinney fa emergere dall'oscurità, soggette libere e ignare di essere osservate, aprendo l'orizzonte dello sguardo alla molteplicità.

La mediazione con i pubblici in mostra è stata guidata dall'interesse della scoperta della pratica pittorica dell'artista così come dal coinvolgimento messo in campo dall'osservazione, dal riconoscimento e del rispecchiamento di sé nell'immagine dell'altra.

La scelta di Gabriella Dal Lago, di leggere in mostra *I dettagli* di la Genberg un romanzo che è una galleria di quattro ritratti, ci ha permesso dunque di esprimerci sul rapporto tra ritratto e autoritratto e sull'atto del guardare per guardarsi.



I Dettagli di la Genberg: sul ritratto, l'autoritratto e la costruzione del soggetto femminile

Testo di Gabriella Dal Lago

Ragionare sul ritratto, sull'atto di ritrarre e poi di autoritrarsi: questo è stato il punto di partenza dell'incontro pensato all'interno di *Fly On The Wall* di Danielle McKinney. Per esplorare la mostra abbiamo portato con noi un'altra collezione di ritratti, questa volta nella forma di libro: il testo scelto è stato *I dettagli di la Genberg*, nella traduzione di Alessandra Scali, pubblicato in Italia da Iperborea. In questo breve e densissimo libro, una donna di mezza età costretta a letto da una febbre decide di passare il tempo ripercorrendo la storia di quattro persone individuate come figure fondamentali della sua vita. Così, il racconto avviene attraverso il racconto degli altri: amori, amicizie, rapporti familiari che, intrecciando il proprio vissuto con quello della protagonista, l'hanno resa la persona che è. Ritrarre gli altri per ritrarre sé stessa: lo stesso gioco di proiezioni che McKinney mette in atto sulle donne soggetto dei suoi dipinti.

Le due gallerie di ritratti, quella di McKinney sul muro, quella di la Genberg tra le pagine del libro, pongono un tema forte, e quel tema è il soggetto femminile.

Scrivi Deborah Levy nel primo capitolo della sua *Autobiografia in movimento*, dal titolo *Cose che non voglio sapere* (pubblicato in Italia da NN editore nella traduzione di Gioia Guerzoni): "Quando una scrittrice porta un personaggio femminile al centro della sua indagine letteraria (o di una foresta) e quel personaggio inizia a proiettare luci e ombre dappertutto, deve trovare un linguaggio che in parte ha a che fare con l'imparare a diventare soggetto piuttosto che un'illusione, e in parte con lo sciogliere i nodi con cui è stata messa insieme dalla società. Dovrà essere molto cauta perché avrà già molte illusioni sue. In effetti, sarebbe meglio essere incauti. È faticoso imparare a diventare un soggetto, figuriamoci una scrittrice".

Nell'immaginare l'apprendistato necessario per diventare soggetti, abbiamo adottato apertamente una prospettiva di genere e abbiamo invitato le partecipanti al laboratorio a riflettere sull'esercizio di costruzione del sé che attuiamo anche attraverso le persone che incontriamo: in giro per la mostra, abbiamo chiesto di intervallare i dipinti dei gesti quotidiani delle

donne di McKinney con dei post-it che riportassero un gesto, un modo di dire, un atteggiamento preso da una persona a loro vicina (un'amica, una sorella, un amore) e che è entrato a far parte del proprio "io". Una sorta di archeologia del proprio sé, ma anche un esercizio di narrazione. A questo gesto di scrittura minima abbiamo poi provato ad accompagnare un gesto di scrittura più approfondito, che provasse a individuare nei ritratti appesi alla parete un racconto più universale e poi uno più intimo, che scegliesse un dettaglio del quadro e provasse a mettersi in relazione con questo. E a proposito di questa relazione: abbiamo ragionato sui rischi del rispecchiamento, non ignorando i pericoli della sovrascrizione e dell'appropriazione. Ci siamo chieste: come possiamo imparare a dire "io" senza oscurare il "tu", senza soverchiare il "noi"?

Più di ogni altra volta, questo incontro è stato un luogo di discussione aperto, plurale, appassionato: i testi sono entrati nella mostra e hanno dialogato con l'opera, espandendone la piattaforma di pensiero, rendendola abitabile e accogliente per le partecipanti.

Silent Studio di Mark Manders

Testo di Chiara Sabatucci

Il Let's Read Guest in cui abbiamo letto il romanzo *Biografia di X* di Catherine Lacey è stato ideato e condotto nell'ambito della mostra personale *Silent Studio* dell'artista Mark Manders, a cura di Bernardo Follini (31 Ottobre 2024 - 16 Marzo 2025).

Nato nel 1968 a Volkel, nei Paesi Bassi, Mark Manders è un artista affermato a livello internazionale che ha lavorato per la prima volta con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo negli anni novanta, in occasione della mostra collettiva dedicata ad artiste e curatore internazionali *Guarene Arte 97*. Prima grande mostra antologica in un'istituzione italiana, *Silent Studio* è un progetto site-specific che mette in dialogo l'edificio minimalista della Fondazione con il grande studio in cui Mark Manders vive, espone e lavora da più di venti anni a Ronse, in Belgio.

«Volevo fare lo scrittore» racconta Mark Manders, «ma sono rimasto più affascinato dagli oggetti – dal loro rapporto con il linguaggio e il pensiero. Invece di scrivere con le parole, ho iniziato a scrivere con gli oggetti. Volevo creare un linguaggio a partire dagli oggetti».

Al centro della continua sperimentazione concettuale e materica di Mark Manders troviamo il progetto di lungo corso *Self-Portrait as a Building* iniziato nel 1986. Ogni opera di Mark Manders è un frammento sospeso nel tempo di questo progetto, ogni mostra è una stanza di un luogo reale e mentale allo stesso tempo: un autoritratto per indagare la relazione tra linguaggio, scultura e finzione.

Silent Studio si compone di un'ampia selezione di opere realizzate nell'arco di trent'anni di lavoro e nuove produzioni: più di venti opere tra sculture, installazioni, lavori in bronzo, acciaio, ferro, ma anche carta e pittura. Lo spazio espositivo si articola attraverso un forte contrasto tra volumi e spazi vuoti in ingresso e in corridoio, una sala più raccolta che ricorda lo spazio intimo di un interno domestico e infine un esteso ambiente immersivo caratterizzato dalle sculture di grandi dimensioni che simulano la fragilità e transitorietà dell'argilla attraverso una complessa lavorazione in bronzo dipinto.



Biografia di X di Catherine Lacey: fingere, falsificare, costruire storie

Testo di Gabriella Dal Lago

Il confronto tra *Silent Studio*, la mostra di Mark Manders, e *Biografia di X*, romanzo di Catherine Lacey nella traduzione di Teresa Ciuffoletti, pubblicato in Italia da Sur, è stato un vero e proprio dialogo in parallelo. Non che nelle puntate precedenti dei Let's Read Guest questo scambio non si fosse avverato; ma nel caso specifico, il testo non è stato uno strumento di lettura dell'opera, bensì un controcanto, una voce che si è aggiunta a quella di Manders e ha idealmente conversato con lei.

La chiave con cui abbiamo attraversato questi due oggetti culturali (la mostra e il libro) è stata quella della finzione, esplorata su diversi livelli: paratestuale, testuale e di costruzione narrativa. Ma faccio un passo indietro: se della mostra avete già letto nel testo curato dalle mediatrici culturali, mi occuperò qui di raccontarvi in poche parole il libro. *Biografia di X* è un'opera di finzione su più livelli: una finta biografia di una finta artista. Lacey concepisce il suo romanzo come se a scriverlo fosse non lei stessa, ma C.M.Lucca: cronista, premio Pulitzer per il giornalismo investigativo nel 1990 e vedova di X, famosa artista e ancor più famosa bugiarda, attrice, ingannatrice (la maternità dell'opera è attestata anche nel secondo frontespizio che segue il primo, in cui appunto C.M.Lucca compare come autrice; al fondo del libro, inoltre, si trova anche una sua biografia con tanto di foto – e non è difficile riconoscere in quell'immagine una versione camuffata di Catherine Lacey stessa). Non solo: *Biografia di X*, oltre a ripercorrere con estrema perizia la vita di una persona mai esistita, lo fa collocandola in una realtà a sua volta fittizia: che somiglia, cioè, per molti versi a quella in cui viviamo (con tanto di personaggi storici e della cultura realmente esistiti, da David Bowie a Carla Lonzi, che con X pare abbia avuto una relazione) ma che per molti altri si discosta (a partire dalla situazione geopolitica che descrive).

Ci siamo trovate a dire più volte, nel corso prima della progettazione e poi della conduzione del laboratorio, che se Manders e Lacey si conoscessero avrebbero probabilmente molto di cui parlare. Questo perché la loro passione di costruire delle ben congegnate finzioni (che sfociano in pratiche illusionistiche se non vere e proprie bugie) si parla già dall'utilizzo dei paratesti. Se la nostra esplorazione del romanzo è iniziata dalla lettura dei suoi finti-frontespizi, l'esplorazione della mostra di Manders è invece iniziata dalla lettura delle sue didascalie: dei paratesti che servono a svelare l'illusione

materica messa in piedi dalle sue sculture, che hanno l'aspetto di argilla friabile e polverosa (o anche molle e bagnata) ma che – come ci raccontano invece proprio le didascalie a parete – sono fatte di materiali duri e pesanti come l'acciaio e il bronzo.

L'illusione investe anche il testo: in Manders, l'utilizzo della lingua come sede dell'inganno, con le grandi pagine di giornale costruite tramite l'utilizzo di parole non-significanti, fino ad arrivare al recupero di un mito, quello dello Sciapode, costruito attraverso l'invenzione di fonti fittizie. E in Lacey, con un utilizzo menzognero di fonti reali, citazioni di libri o interviste che vengono estrapolate dal loro contesto originario per andare a sostegno di tesi o di narrazioni storiche false.

Dal momento che il ragionamento su questi oggetti culturali è stato fortemente legato alle parole e alla loro manipolazione, al termine di questo incontro abbiamo deciso di proporre un laboratorio che mettesse alla prova proprio questa pratica di usare le parole, svincolarle dal loro contesto, maneggiarle fino a far perdere loro di significato. Perciò, su due grandi tavoli allestiti nel corridoio della mostra di Manders, un tentativo di riproporre una dimensione di studio e lavoro che echeggiasse con quella messa in piedi dall'artista, abbiamo lavorato con le fonti: estratti di libro, interviste all'artista e alla scrittrice, una serie di materiali citati in bibliografia da Lacey e utilizzati per costruire il romanzo, la pagina Wipipekia dello Sciapode di Manders. Abbiamo chiesto alle partecipanti di comportarsi con quelle fonti come avrebbero fatto Manders o Lacey: di masticarle, rimaneggiarle, mescolarle, confonderle. Creare nuove storie, nuove narrazioni, nuovi miti a partire dall'esistente.

Isthmus di Mohammed Sami

Testo di Eleonora Pietrosanto

Il secondo appuntamento di Let's Read Guest previsto per la data 12 settembre 2024, è stato annullato per ragioni logistiche e organizzative. In accordo con Gabriella Dal Lago, scegliere di raccontarlo comunque esprime la volontà condivisa di tenere traccia della progettazione, della ricerca, dei testi scelti e delle opere selezionate per gli esercizi di lettura in mostra.

La personale di Mohammed Sami, *Isthmus* presenta una selezione di nuovi dipinti realizzati appositamente per la mostra in Fondazione. L'artista, nato a Baghdad nel 1984, emigrato in Svezia nel 2007, attualmente con base a Londra, esplora il concetto di *thereness* ovvero la sensazione di trovarsi in un luogo sospeso, un altrove sconosciuto o di cui si ha una qualche memoria.

Il concetto di istmo, ripreso dal titolo della mostra, fa riferimento non solo ad un luogo che ne separa due, ma anche al termine *Barzarkh*, che in arabo riporta all'idea di separazione non del tutto compiuta tra il mondo dei vivi e quello che viene dopo.

Ed è proprio nei paesaggi senza presenze umane dipinti da Mohamed Sami che possiamo perderci e ritrovarci in atmosfere, dettagli, riferimenti e ricordi che oscillano tra passato, presente e futuro, tra il conosciuto, il visto, l'esplorato e uno scenario possibile, ancora ignoto. La complessità è un dato dell'opera di Sami che aggiunge al medium pittorico anche materiali d'uso quotidiano, che graffiano e sporcano la tela, come la sabbia, la terra, la vernice spray o ampie zone annerite per celare o rivelare l'immagine. L'artista inoltre sceglie di scrivere un racconto come testo introduttivo, disponibile in sala per tutte le visitatore che iniziano l'esperienza di visita in mostra leggendo *Isthmus; Upside down again The Fortune's Reader* e osservando le tele, muovendo lo sguardo alla ricerca di corrispondenze, esercitando la memoria personale, collettiva e l'immaginazione.

Da queste osservazioni nasce dunque l'idea di scegliere *Tangerinn* di Emanuela Anechoum, un romanzo che ci parla di come i ricordi possano assumere nel tempo significati variabili rispetto alla realtà, che ci parla di migrazioni di figlie, di padri e madri alla ricerca del proprio posto nel luogo della vita.



Tangerinn di Emanuela Anechoum: il confine tra memoria e fantasia

Testo di Gabriella Dal Lago

È impossibile ricostruire l'esperienza del Let's Read nella mostra di Mohammed Sami, semplicemente perché non è avvenuta: per una serie di ragioni organizzative i, infatti, l'incontro è stato annullato a poche ore dal suo svolgimento.

Questo però non significa che non si possa usare questo report come sede del racconto della progettazione dell'incontro, e dei ragionamenti che abbiamo fatto per mettere in contatto la mostra di Sami, *Isthmus*, con il romanzo di esordio di Emanuela Anechoum, *Tangerinn*. Anzi: questa è l'occasione per raccontare ciò che succede a livello di ricerca e lavoro condiviso prima di incontrare il pubblico, prima che quindi le nostre idee e le proposte vengano effettivamente attivate da chi partecipa ai Let's Read.

In particolare, è la sede in cui posso esplicitare una serie di ragionamenti e anche di difficoltà, prima tra tutte quella di aggiungere nella mostra di Sami un altro testo: parlo di aggiunta perché, pur essendo un pittore, Sami incorpora nella sua pratica molto materiale letterario, che non solo è parte della sua bibliografia, ma che diventa anche parte della sua produzione. Il foglio di sala della mostra di Sami non era un testo curatoriale, ma un racconto scritto dall'artista stesso: un testo molto evocativo, dal titolo *Isthmus: Upside down again The Fortune's Reader*.

Nonostante questa abbondanza di testi, la mia scelta è stata quella di introdurre nella mostra un altro libro. *Tangerinn* è un romanzo che mescola la memoria con la fantasia. Cito direttamente dal libro: «Non mi fido dei miei ricordi, sono sempre infettati dal presente. Sono schivi, io li inseguo, li inseguo, li inseguo. Non so mai se una cosa la ricordo per come è stata, per come mi ha fatta sentire, o per come mi conviene raccontarla in quel preciso momento. Nessuno mi ha mai confermato che i miei ricordi corrispondano a come sono andate realmente le cose. [...] La mia memoria è pura fantasia». A parlare è Mina, la protagonista del romanzo: ha trent'anni e vive a Londra. Una sera sua madre la chiama per avvertirla che suo padre è morto: Mina allora dovrà tornare a casa, in Calabria, a cercare di ricucire i rapporti con il posto da cui viene e provare a ricostruire la vita e la storia di suo padre, Omar, eterno migrante con un passato misterioso in Marocco. Come Sami, Mina sembra trovarsi in quella zona liminare dell'Istmo: non del tutto qui né là. Se la pittura immaginifica

di Sami si spinge nella ricostruzione e nella rievocazione di un luogo della propria mente che non è qui, che è altrove, anche il racconto di Mina cerca di abbracciare un altrove che non ha mai neppure incontrato, ma che ha solo sentito narrare nei racconti di suo padre. Il processo di ricordo di Sami viene disturbato dallo strappo, dalla migrazione, dal trauma, e l'immagine proposta è frammentata, disabitata, troppo vicina o troppo lontana per essere messa a fuoco; così come i racconti del padre di Mina sono costantemente minati dalla bugia, dalle omissioni, dall'invenzione fantastica. La protagonista del romanzo di Anechoum a un certo punto si chiede «Cosa sono i ricordi, se non racconti segreti?». Cos'è la fantasia, allora, se non uno strumento politico?

In fase di progettazione, altri due testi hanno incontrato il lavoro di Sami e le riflessioni sollevate da *Tangerinn*; anche se questi due testi non hanno avuto modo di entrare in contatto con le persone partecipanti al laboratorio e quindi hanno mancato la fase di attivazione a cui sono stati sottoposti gli altri testi presentati durante gli appuntamenti del Let's Read, di entrambi comunque voglio tenere traccia, per ragione di completezza e per non far perdere il lavoro di pensiero e scambio che sta dietro a ogni appuntamento. Il primo testo è di un autore che ha incrociato anche il lavoro stesso di Mohammed Sami, e che viene citato dall'artista come fonte di riflessione e ispirazione: si tratta di una poesia di Mahmoud Darwish, scrittore palestinese considerato tra i maggiori poeti del mondo arabo. Di Darwish abbiamo guardato il testo dal titolo *E io, anche se fossi l'ultimo*, da cui estraggo qualche verso: «Ogni poesia è un disegno / tratterò ora per la rondine la mappa della primavera / e per i pedoni sul marciapiede il taglio / e per le donne i lapislazzuli.../ Quanto a me, la strada mi porterà/ e io la porterò sulle spalle /finché ogni cosa avrà riacquistato la sua immagine / così com'era, / e poi il suo nome originale.»

In parallelo a questa poesia abbiamo ragionato sull'editoriale del numero di Arabpop, rivista di arti e letterature arabe edita da Tamu, dedicato alla Palestina: questo testo, firmato da Mazen Maroouf, pone al suo interno la questione della narrazione come questione d'esistenza. Raccontare la propria storia, ma anche inventare una versione della realtà in cui la propria esistenza possa trovare spazio, e visibilità, e il conforto del sogno che soppianti l'incubo della repressione, dell'annullamento, del genocidio. «Per i Palestinesi, l'immaginazione è una posizione politica, una dichiarazione d'esistenza»: altri luoghi, altre storie, ma eccola lì di nuovo l'immaginazione, la mappa, un modo per restare ancorati alla propria storia anche quando la propria storia viene messa a repentaglio.



Analisi Let's Read Guest 2024/2025

di Alessia Palermo

Di seguito vengono riportati i dati ottenuti dai questionari: in totale le partecipanti sono state 41 e i questionari compilati 34 e corrispondono all'83%.

d1: Come sei venuta a conoscenza del workshop?

	% / Expr.
Newsletter	14,71
Facebook	0,00
Internet	5,88
Amica e conoscenti	41,18
Mailing list dipartimento educativo	5,88
In una precedente visita alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo	5,88
Materiale cartaceo	8,82
Tramite invito/contatto dell'esperta	17,65
Totale	100,00

Il 41% risponde di essere venuta a conoscenza del workshop grazie a amica e conoscenti: questa percentuale è notevolmente superiore rispetto a tutte le altre e sottolinea l'importanza del passaparola come principale canale di comunicazione. Questo dato evidenzia, in maniera implicita, che non solo la comunicazione del workshop viene diffusa tra amica e conoscenti, ma anche che l'esperienza positiva di chi ha già partecipato ad attività precedenti può essere il motore della comunicazione stessa. Si registra una percentuale significativa anche per chi ha appreso dell'appuntamento attraverso la newsletter (15%) e l'invito diretto di Gabriella Dal Lago (18%), segnalando l'importanza di canali alternativi di diffusione dell'informazione.

d2: Per quale ragione hai deciso di partecipare a questa attività?

Per conoscere e approfondire le tematiche della mostra

	% / Expr.
sì	47,06
no	52,94
Totale	100,00

Per condividere un interesse comune con altre persone e per socializzare

	% / Expr.
sì	20,59
no	79,41
Totale	100,00

Perché fornisce strumenti per la comprensione dei linguaggi dell'arte contemporanea

	% / Expr.
sì	47,06
no	52,94
Totale	100,00

Per interesse nelle discipline, diverse dall'arte contemporanea, su cui è basata l'attività di laboratorio

	% / Expr.
sì	32,35
no	67,65
Totale	100,00

Per curiosità

	% / Expr.
sì	20,59
no	79,41
Totale	100,00

Per formazione o per motivi legati alla mia professione

	% / Expr.
sì	26,47
no	73,53
Totale	100,00

Ho già partecipato in precedenza alle attività della Fondazione rivolte alle adulte

	% / Expr.
sì	23,53
no	76,47
Totale	100,00

Conosco o ho già partecipato ad attività condotte dalle stesse esperte

	% / Expr.
sì	23,53
no	76,47
Totale	100,00

Altro

	% / Expr.
sì	0,00
no	100,00
Totale	100,00

I risultati di questa domanda, qui visualizzati come se fossero domande singole dalla risposta sì/no, sono analizzati insieme, perché nel questionario la domanda è unica e prevede una sola scelta: tuttavia una percentuale sostanziosa ha scelto più possibilità, falsificando involontariamente il risultato. Per poter analizzare in maniera più obiettiva le risposte, è necessario impostare le domande in questo modo e analizzare le risposte come segue:

- > Il 47% dichiara di aver partecipato a Let's Read per conoscere e approfondire le tematiche della mostra, risultato molto importante

perché coincide con uno degli obiettivi della mediazione e del Let's Read.

- > Sempre il 47% ha scelto di partecipare all'attività perché fornisce strumenti per la comprensione dei linguaggi dell'arte contemporanea, confermando nuovamente il raggiungimento di uno degli obiettivi principali dell'intero programma: avvicinare il pubblico all'arte contemporanea, innescando un inedito legame con la narrativa contemporanea.
- > Il 32% per interesse nelle discipline, diverse dall'arte contemporanea, su cui è basata l'attività di laboratorio, sottolineando l'importanza dell'interdisciplinarietà del Let's Read.
- > Il 26% per formazione o per motivi legati alla propria professione. Oltre all'idea di approfondimento e conoscenza dell'arte contemporanea o all'interesse nella letteratura contemporanea e nella lettura, si segnala qui anche l'importanza dell'offerta di un programma che funzioni come approfondimento al percorso di studio o professionale di ciascuna.

d3: Qual è a tuo avviso il punto di forza del workshop di oggi?

	% / Expr.
Offre la possibilità di lavorare a contatto con le opere e all'interno dello spazio espositivo	17,65
Fornisce strumenti per la comprensione dei linguaggi dell'arte contemporanea	14,71
Propone un approccio interdisciplinare alle opere d'arte	38,24
Favorisce la socializzazione tra le partecipanti	2,94
Stimola la nascita di nuovi spunti e nuove riflessioni	26,47
Totale	100,00

- > Il 38% ritiene che il punto di forza dei workshop sia l'approccio interdisciplinare alle opere d'arte, scopo centrale di Let's Read e il 26% considera particolarmente determinante la nascita di nuovi spunti e nuove riflessioni, altro obiettivo fondamentale del programma.
- > Il 18% risponde che il workshop offre la possibilità di lavorare a contatto con le opere e all'interno dello spazio espositivo, caratteristica peculiare di molte delle attività organizzate dal dipartimento educativo e di mediazione.

Emergono ancora una volta risultati molto incoraggianti che determinano la buona riuscita del progetto nel suo complesso.

d4: Come valuti le seguenti fasi del workshop?

	media	min	max
Visita alla mostra con le mediatrici	9,81	9,00	10,00
Esperienza	9,70	8,00	10,00
Approfondimento teorico	9,62	8,00	10,00
Lavoro in gruppo	9,52	7,00	10,00
Contatto con le opere e lavoro all'interno dello spazio espositivo	9,84	8,00	10,00
Conduzione dell'attività a cura dell'esperta	9,88	9,00	10,00

Tutte le fasi dei workshop hanno ricevuto una valutazione molto alta, nello specifico, su una scala che va da 1 a 10, dove 1 è il minimo e 10 il massimo, ogni voce ha ottenuto in media 10. Da questo si può affermare con certezza che gli appuntamenti del 2024/2025 sono stati apprezzati dal pubblico in ogni sua fase e sotto ogni aspetto, anche maggiormente rispetto al 2023/2024.

d5: Come valuti l'esperienza di laboratorio in rapporto alla classica modalità di visita alla mostra?

	media	min	max
Esperienza di workshop	9,65	8,00	10,00

Per concludere, l'intera valutazione dell'esperienza è eccellente e raggiunge in media il voto di 10/10. Nella parte dedicata a commenti e suggerimenti si registra un unanime entusiasmo. Di seguito ne citiamo alcuni:

- > Scelta del romanzo bellissima e azzeccatissima!
- > Le mediatrici hanno reso questa mostra interattiva e indimenticabile. BRAVISSIME!
- > Emozionante su più punti di vista. Lega due mie grandi passioni: arte e letteratura.
- > Bravissime! Ottimo essere state nei tempi ma allo stesso tempo essersela presa con calma e serenità, senza “troppe” cose da fare. Super bilanciato!

Bibliografia

Ia Genberg, *I dettagli*, traduzione di Alessandra Scali, Iperborea 2022.

Emanuela Anechoum, *Tangerinn*, E/O 2024.

Catherine Lacey, *Biografia di X*, traduzione di Teresa Ciuffoletti, Sur 2024.

Credits

Testi di: Gabriella Dal Lago, Eleonora Pietrosanto, Chiara Sabatucci

Analisi e valutazione attività: Alessia Palermo

Supervisione di: Francesca Togni

Sviluppo progetto grafico: Simona Saraniti

Crediti fotografici

Giorgio Perottino: pp.19, 23

Documentazione interna a cura delle mediatrici: 5, 6, 7, 12, 13, 15, 19, 26, 27, 35.

Elaborati scritti e grafici partecipanti: prima e quarta di copertina.



"S"

THE
MUSEUM
OF
ART
AND
ARCHITECTURE
OF
THE
CITY
OF
NEW
YORK